

STUDI COMPLEMENTARI

La Parola di Dio nell'azione liturgica, per la vita

di Silvio Zonin

Scopo di questo studio è individuare alcuni elementi per una teologia della Parola celebrata nella Liturgia. Secondo una visione ormai acquisita, la teologia liturgica è una riflessione sulla fede-messa-in rito; essa scaturisce dallo studio degli elementi della celebrazione del Mistero salvifico, «*comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere*», in modo che i fedeli «*partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente*» (SC 48).

1. La liturgia della parola

1.1. Alcuni dati significativi

Nei Principi e Norme per l'uso del Messale Romano¹, al n. 8, si afferma che «*La Messa è costituita da due parti, la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica; esse sono così strettamente congiunte tra di loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della Parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, perchè i fedeli ne ricevano istruzione e nutrimento*». L'Introduzione al Lezionario Domenicale e Festivo² conferma che «*i molteplici tesori dell'unica parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come*

¹ *Principi e norme per l'uso del Messale (= PNMR) in MESSALE ROMANO riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da P. Paolo VI, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, 1983.*

² *Introduzione al Lezionario Domenicale e Festivo (= ILM). Le nuove Premesse dell'Ordo Lectionum Missae, Milano, Ed. O.R., 1990.*

anche nelle diverse assemblee di fedeli che ad esse partecipano» (3). Appare con evidenza che la Parola di Dio viene ascoltata e vissuta nel contesto dell'azione liturgica; i molteplici tesori della Parola si disvelano nelle diverse celebrazioni, che da essa prendono forza e nel contempo la arricchiscono di una nuova interpretazione, realizzando un parallelismo esistenziale tra la mensa della Parola di Dio e quella eucaristica, dalle quali deriva ai fedeli nutrimento per la loro vita cristiana.

Sono necessarie alcune precisazioni. Il testo biblico, quando diventa Lezionario liturgico subisce una manipolazione profonda, e diventa quella che potremo chiamare la «Bibbia liturgica». Significa che c'è un modo specifico di concepire il testo rivelato. Esso viene sottoposto ad alcuni passaggi essenziali³.

— Anzitutto, dal racconto narrato — l'evento salvifico — si passa alla celebrazione dell'evento stesso contenuto nella narrazione;

— la profezia della Parola di Dio, giunge a compimento nella celebrazione;

— dal mezzo di comunicazione che è la Parola di Dio, si passa alla celebrazione della Parola, che diventa essa stessa comunicazione;

— dalla Parola di Dio che ha bisogno di preparazione per essere compresa, alla celebrazione che ha bisogno della Parola di Dio, la quale è mistagogia al mistero celebrato;

— i diversi generi letterari della Parola di Dio convergono nel «genere celebrativo». La celebrazione, infatti, ha un suo modo specifico di leggere la Parola: *«la Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e interpretare le sacre Scritture a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'«oggi» del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture»* (ILM 3).

³ TRIACCA, A.M., *La Parola celebrata. Teologia della celebrazione della Parola*, in *Dall'esegesi all'ermeneutica attraverso la celebrazione. Bibbia e Liturgia, I. A cura di R. Cecolin, (Caro Salutis Cardo, Contributi 6)*, Padova, Ed. Messaggero — Abb. S. Giustina, 1991, p.30-31.

1.2. *Le sequenze rituali della Liturgia della Parola.*

Consideriamo ora le sequenze rituali che ritmano la celebrazione liturgica della Parola di Dio. Le cogliamo dall'Ordo Missae, dalla liturgia della Parola della Veglia Pasquale e dall'Ufficio delle Letture⁴.

I Praenotanda del Messale Romano mettono in risalto il dinamismo dialogico che contrassegna la liturgia della Parola: «*La parte principale della liturgia della Parola è costituita dalle letture desunte dalla Sacra Scrittura con i canti che le accompagnano, la sviluppano e la concludono; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo... Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con i canti e vi aderisce con la professione di fede; così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la chiesa e per la salvezza del mondo intero*» (PNMR 33). Letture della Scrittura e canti che la accompagnano, nella loro dinamica dialogica, sono strutturali e assi portanti della liturgia della Parola. Vi sono poi altri elementi che costituiscono il contesto rituale della Parola celebrata: l'omelia, che è atto liturgico e fa parte integrante della liturgia stessa (PNMR 41); la professione di fede; eventuali monizioni per introdurre le letture; la preghiera universale; il sacro silenzio (PNMR 23), che «*è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato*» per accogliere la Parola, in modo che porti i suoi frutti. Si tratta di elementi complementari, cioè di sequenze rituali non di minore importanza, ma variabili secondo i tempi e le assemblee. Così lettura biblica e predicazione sono come due canali complementari della trasmissione della parola rivelata, e appaiono inseparabili in una normale liturgia della Parola. Per quanto riguarda le letture e i canti, l'Introduzione al Lezionario precisa che «*nella celebrazione della Messa le letture bibliche, con i canti desunti dalla sacra Scrittura, non si possono nè tralasciare, nè ridurre,*

⁴ MAGGIANI, S., *La Liturgia della Parola: sequenze rituali costitutive*, Rivista Liturgica, 73 (1986), p. 633-645.

nè sostituire con letture non bibliche» (ILM 12). All'interno poi delle letture bibliche esiste una priorità assoluta: la proclamazione del Vangelo (ILM 13). In particolare viene sottolineato l'elemento rituale del canto: «Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, o graduale, che è parte integrante della Liturgia della Parola. Il salmo, d'ordinario, è preso dal Lezionario, perchè ogni testo salmodico è direttamente connesso con la relativa lettura: pertanto la scelta del salmo dipende dalle letture... Alla seconda lettura segue l'Alleluia o un altro canto, a seconda del tempo liturgico» (PNMR 36. 37). Nell'assemblea liturgica la risposta alla Parola ascoltata non è privata; il canto interpreta quasi liricamente i sentimenti, la risposta interiore della comunità presente. Tra i diversi canti un posto privilegiato, ma non unico, è riservato ai salmi. «In se stessi i salmi hanno un carattere dialogico: sono parola di Dio all'uomo, parola che Dio rivolge a noi nello Spirito, per diventare la nostra parola a lui»⁵. Dal punto di vista celebrativo dovrebbero manifestare compiutamente il loro carattere di risposta assembleare e non di ulteriore lettura.

La struttura rituale della Liturgia della Parola della Veglia Pasquale, «madre di tutte le veglie», dà questa sequenza: lettura biblica, Salmo responsoriale, orazione presidenziale, che attualizza cristologicamente la Parola ed è la risposta orante della comunità. Attraverso questo ascolto prolungato della Parola di Dio, con un dialogo che quasi si perde nel tempo, si entra nel Mistero. Anche la Veglia Pasquale, dunque, conferma una lex orandi basata fondamentalmente sulla Parola che ci interpella ed esige la risposta dei fedeli; l'Introduzione al Lezionario conferma: «Quando Dio rivolge la sua parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione in "Spirito e verità" (Gv 4,23)» (ILM 6).

Questa legge è convalidata dall'Ufficio delle Letture. Si tratta di una liturgia della Parola «oraria» che, nella varietà delle sequenze rituali, conserva l'identica struttura di fondo. Qui emerge la preoccupazione ecclesiale di un ascol-

⁵ RINAUDO, S., *I salmi, dialogo tra Dio e l'uomo di tutti i tempi*, Rivista Liturgica, 68 (1981), p. 240.

to prolungato della Sacra Scrittura, così che la Parola di Dio possa essere colta più sostanziosamente (PNLO 55-69)⁶. Il clima orante è proposto con l'uso di elementi tradizionali della Liturgia della Parola: salmodia, letture, responsori e orazioni. Il primato della lettura biblica è peculiare. La seconda lettura proposta ha lo scopo di meditare la Parola di Dio (PNLO 163). E il dialogo viene espresso con l'uso di *«quei bellissimi canti che i sacri autori, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo hanno composto nell'Antico Testamento»* (PNLO 100).

A questo punto, è abbastanza agevole cogliere nell'agire liturgico la lex orandi della Liturgia della Parola. Si basa su letture bibliche e risposte dell'assemblea. Questa legge si radica nella grande tradizione del radunarsi insieme della comunità cristiana, che è in sintonia con la tradizione più antica mutuata dall'esperienza sinagogale. *«Abbiamo prove evidenti che la Liturgia della Parola, tanto ai tempi di Giustino quanto in seguito, ha subito l'influenza della sinagoga. Le Costituzioni Apostoliche, alla fine del IV secolo, ci indicano la Lettura della Legge (I lettura dell'ufficio sinagogale del sabato mattina), dei Profeti, delle Lettere, degli Atti, del Vangelo. Questa sequenza sembra essersi mantenuta nelle chiese di Siria e di Abissinia. L'antica liturgia bizantina, secondo S. Giovanni Crisostomo, avrebbe proclamato tre letture; lo constatiamo anche per l'Africa di S. Agostino, per la Spagna, per la Gallia nel lezionario di Luxeuil, a Milano secondo S. Ambrogio, e a Roma⁷. Alla Parola proclamata si risponde con i cantici. A partire dal III secolo si ha un enorme influsso dei salmi biblici, che cominciano ad essere cantati sempre di più. Nel IV secolo è documentato il canto dei salmi anche nelle letture della messa didattica, e una importanza particolare data all'Alleluia.*

La struttura della Liturgia della Parola ci offre, inoltre,

⁶ *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* (= PNLO). Conferenza Episcopale Italiana, Roma, Libreria Ed. Vaticana, 1981.

⁷ NOCENT, A., *Storia della celebrazione dell'eucaristia*, in *Anamnesis 3/2. La liturgia. Eucaristia: teologia e storia della celebrazione*, Casale, Marietti, 1983, p. 209.

i criteri per la sua interpretazione, che vogliamo catalogare considerando la risposta che l'eucologia dà alla Parola.

2. Criteri interpretativi per la lettura liturgica della Parola di Dio

Da una parte c'è la Parola biblica che suscita la risposta orante dell'assemblea ecclesiale, dall'altro è l'atteggiamento orante dell'assemblea che permette alla Parola di spiegare tutta la sua ricchezza. L'Introduzione al Lezionario confermano questo movimento di andata e ritorno: *«L'economia e il dono della salvezza, che la parola di Dio continuamente richiama e comunica, proprio nell'azione liturgica raggiunge la pienezza del suo significato; così la celebrazione liturgica diventa una continua, piena ed efficace proclamazione della Parola di Dio. Pertanto la parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo»* (ILM 4). È evidente l'intimo nesso tra i testi biblici e i testi eucologici. Da una parte la Parola suscita la preghiera, dall'altra la preghiera dà vita alla Parola. Sono i testi eucologici e la celebrazione a costituire il nuovo contesto in cui rileggere i testi biblici. Fermiamo la nostra attenzione sul Lezionario e sulle collette di nuova formazione del Messale Italiano del 1983 per individuare alcuni criteri interpretativi del testo biblico⁸.

Il primo criterio interpretativo che la liturgia mette in atto per la lettura della sacra Scrittura è **il tempo**, il quale dà al Lezionario, formato da pericopi bibliche diverse, una sua unitarietà. I diversi brani, in sè statici e passati, entrano in un tempo nuovo — il tempo per annum, i tempi forti, il santorale — e tornano a far parte della storia; ricevono nuova vita, ampliando così il loro significato o ricevendone uno nuovo. Lo possiamo definire anche il **principio dell'oggi celebrativo**: l'evento salvifico storico diventa evento nuovo; per noi, qui ed ora. Infatti *«la chiesa se-*

⁸ VENTURI, G., *Criteri interpretativi che la chiesa mette in atto per una «lettura liturgica» della Parola di Dio. Dall'analisi dei testi, in Scriptura crescit cum orante. Bibbia e liturgia II. A cura di A.N. Terrin (Caro Salutis Cardo, Contributi 7)*, Padova, Ed. Messaggero — Abb. S.Giustina, 1993, p. 229-240.

gue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'«oggi» del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture (cf Lc 4,16-21; 24,25-35.44-49)» (ILM 3).

Il **secondo criterio**, che scaturisce immediatamente dal primo, è quello dell'**unitarietà**: «*la chiesa annunzia l'unico e identico mistero di Cristo ogni qual volta nella celebrazione liturgica proclama sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Nell'Antico Testamento è adombrato il Nuovo, e nel Nuovo si disvela l'Antico. Di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza*» (ILM 5). Le tre letture domenicali, pur conservando la loro identità, sono disposte in modo tale da costituire una sequenza unitaria. Non possono essere interpretate separatamente, ma come parti di una unità linguistica. Le nuove collette del Messale Italiano 1983 confermano spesso questo principio. Ad esempio, la colletta per l'anno A della II Domenica di Avvento sottolinea il tema del mutamento delle relazioni umane ispirandosi alla II lettura, e prega perchè si attui la giustizia, la mitezza e la pace (tema della I lettura), quale frutto della conversione e del rinnovamento interiore operato dallo Spirito (vangelo)⁹. In altre collette appare evidente la centralità di Cristo e del suo mistero pasquale. Egli stesso insegna a leggere la Scrittura a partire dal suo mistero, centro della Parola di Dio e della storia della salvezza¹⁰.

Un altro criterio di lettura presente nell'eucologia è l'**efficacia** degli eventi salvifici. I gesti compiuti da Gesù e il

⁹ Domenica II Avvento/A — Letture: Is 11,1-10; Rm 15,4-9; Mt 3,1-12. Colletta: «*Dio dei viventi, suscita in noi il desiderio di una vera conversione, perchè rinnovati dal tuo Santo Spirito sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia, la mitezza e la pace, che l'incarnazione dl tuo Verbo ha fatto germogliare sulla nostra terra*».

¹⁰ Cfr. IV Domenica di Quaresima /A — Letture: 1 Sam 16,1.4.6-7.10-13; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41; Colletta: «*O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci dominino il potere delle tenebre, ma apri i nostri cuori con la grazia del tuo Spirito, perchè vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore*».

suo mistero pasquale mantengono la loro attualità. Nella colletta per l'anno B della V Domenica per annum¹¹ Dio si accosta alla sofferenza umana e ci chiede di condividere, come l'Apostolo Paolo (II lettura) il mistero del dolore sull'esempio di Cristo (guarigioni operate da Gesù, nel vangelo).

Un terzo criterio è la **attualizzazione esistenziale** della Parola. La colletta aiuta a cogliere la dimensione attuale e personale degli eventi storico-salvifici, in conformità a quanto dice ILM 9: «*L'azione dello stesso Spirito ... a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della parola di Dio viene detto per l'intera assemblea dei fedeli*»¹². Per questo motivo, talvolta le collette usano **una interpretazione simbolica o spirituale** della Scrittura. La colletta proposta per la Domenica XII dell'anno B presenta la tempesta durante la traversata del lago (Mc 4,35-41) come simbolo del cammino della vita e della storia umana. Il pane di cui si parla nella I lettura (Es 16,24.12-15) e nel vangelo (Gv 6,24-35) della Domenica XVIII dell'anno B, viene inteso dalla colletta sia in senso materiale che spirituale (il pane della Parola).

Un'ultima osservazione. Per formulare la sua risposta, la liturgia usa, nella colletta, una struttura linguistica precisa, armonica, consequenziale. Questo fatto rivela che il criterio interpretativo delle letture è quello dell'**adempimento**. Noi leggiamo la Parola di Dio alla luce del suo compimento perfetto, che è il mistero pasquale di Cristo. La preghiera liturgica è preghiera nell'adempimento. Questo criterio è confermata dal fatto che, nella celebrazione in atto, la preghiera-risposta anticipa la Parola che verrà proclamata. Essa rigenera la Parola, in quanto la specifica, la unifica, la struttura, le dona nuovi significati, fa in

¹¹ V Domenica/B — Letture: Gb 7,1-4.6-7; 1 Cor 9,16-19. 22-23; Mc 1,29-39; Colletta: «*O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e ti unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perchè sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore illuminati dalla speranza che ci salva*».

¹² Cfr con le rispettive letture le collette delle Domeniche XXI/A; XI/A; XXI/B; IV/C.

modo che ci avviciniamo ad essa non come ad un passato, ma ad un presente. La Parola proclamata e ascoltata, che riecheggia nella risposta orante dell'assemblea, giunge al suo compimento nella celebrazione eucaristica: «*Si deve quindi sempre tener presente che la Parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunziata nella liturgia, porta in qualche modo, come al suo stesso fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della grazia, cioè all'Eucaristia*» (ILM 10). Alcune collette nuove del Messale 1983 esprimono nitidamente questo compimento «eucaristico» della Parola proclamata¹³.

3. Indicazioni per una teologia della celebrazione della parola

Il Vaticano II afferma il parallelismo esistenziale tra mensa della Parola e mensa eucaristica, dalle quali deriva ai fedeli nutrimento per la loro vita cristiana¹⁴. Da questo presupposto derivano un importante principio: «*le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto*» (SC 56). Ciò significa che la Parola di Dio celebrata è azione di culto e raggiunge nella celebrazione il massimo della sua efficacia (cfr ILM 4). Ci viene offerta la chiave di interpretazione del rapporto tra celebrazione liturgica e Parola di Dio: la Parola di Dio si fa celebrazione e la celebrazione non è che Parola di Dio attualizzata nel massimo dei modi. Questo principio sta alla base della riforma liturgica post-conciliare, che struttura le celebrazioni sacramentali ponendo nella prima parte la celebrazione della Parola di Dio.

¹³ Cfr ad esempio le collette delle Domeniche IX/B; XVI/B; XVII/B.

¹⁴ «*La chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli*» (DV 21). Cfr anche SC 48.51.

3.1. Valenze teologico-liturgiche nella celebrazione della Parola di Dio

Ad una attenta analisi di SC 7 emergono tre dimensioni che costituiscono la liturgia, in una reciproca compenetrazione e interdipendenza: il mistero, l'azione e la vita. La liturgia è il mistero della salvezza, culminante nell'evento pasquale, celebrato nell'azione liturgica, per la vita del popolo di Dio e dei singoli fedeli. Per quanto il mistero salvifico e la vita del fedele esistano prima e dopo la celebrazione, tuttavia stanno in relazione inscindibile con l'azione liturgica. È in essa e per essa che il mistero, mediante la modalità liturgico-celebrativa del memoriale, ritrova la sua efficacia, mentre la vita è presente nell'azione liturgica mediante la modalità della partecipazione¹⁵. Questo dinamismo coinvolge anche la liturgia della Parola celebrata.

3.2 Dimensione anamnetica.

Nella Sacra Scrittura si tramanda l'ordito della storia della salvezza. Ma è nella celebrazione liturgica che la Parola raggiunge la pienezza del suo significato: «L'economia e il dono della salvezza, che la Parola di Dio continuamente richiama e comunica, proprio nell'azione liturgica raggiunge la pienezza del suo significato» (ILM 4). Tra la Parola di Dio e la celebrazione c'è un dinamismo vitale siffatto che la liturgia si alimenta alla Parola di Dio e la Parola di Dio celebrata diventa a nuovo titolo Parola viva (ILM 3)¹⁶.

Va ricordato che lo Scritto Sacro è stato stilato primariamente per un ambito comunitario e la celebrazione è sempre stata il luogo per eccellenza della prima ermeneutica del testo stesso. La celebrazione liturgica, quando è autentica, non ne adultera il deposito vivo e non ne falsa i

¹⁵ TRIACCA, A.M., *Spirito Santo*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*. A cura di D. SARTORE e A.M. TRIACCA, Roma, Ed. Paoline, 1984, p.1407-1408.

¹⁶ TRIACCA, A.M., *Valore teologico della «Liturgia della Parola»*, *Rivista Liturgica*, 73 (1986), p. 622.

contenuti, ma ne diventa il luogo per la sua autentica interpretazione e rivitalizzazione. Possiamo dire allora che la celebrazione della Parola di Dio è storia della salvezza in atto. Pertanto:

— la liturgia è autentica esegesi che vivifica la Parola di Dio; e la Parola di Dio per conseguire le sue finalità, ha bisogno di una assemblea autenticamente liturgica.

— Se la Parola di Dio si fa celebrazione liturgica e la celebrazione liturgica è Parola di Dio attualizzata al massimo, le due realtà non perdono la loro originalità, anche se sono parti costitutive dell'unico evento di salvezza, che è l'azione liturgica. L'una è per l'altra: la Parola prepara la celebrazione, e la celebrazione attualizza la Parola.

— La Parola di Dio nella celebrazione veicola il mistero cioè la storia della salvezza. Essa descrive ciò che serve a capire il mistero, il cui memoriale viene celebrato nella liturgia¹⁷. La Parola di Dio fornisce la materia prima del memoriale, la celebrazione lo mette in atto, e la liturgia lo realizza. Con la Parola di Dio si ricorda un fatto storico, che si fa presente nella mens di chi lo immagina. Solo la celebrazione liturgica realizza il memoriale dell'evento, ne è la veritas, fa passare dallo ieri all'oggi la realtà storico salvifica, al punto che nell'oggi è anticipato anche il futuro salvifico che la Parola fa intravedere e nessuna esegesi può far presente.

Il dinamismo del memoriale comporta alcune sfaccettature. Vale, anzitutto, il principio della *continuità della presenza dei misteri* tra l'evento storico che li ha vissuti e il memoriale liturgico che li celebra. La celebrazione è il luogo tipico per veicolare la Parola, che da scritta è proclamata, celebrata e vissuta, perchè il mistero si attui per noi, oggi e qui.

Tra la **formulazione ispirata** della Parola di Dio (revelatio) e la **storia della salvezza** (dispensatio) compartecipata alle persone per mezzo della celebrazione, **vi è mutua relazione**. L'assemblea liturgica è «momento ultimo e sintetico» della storia della salvezza, e in essa si verifica la rive-

¹⁷ TRIACCA, A.M., *La Parola celebrata. Teologia della celebrazione della Parola*, o.c., p. 45.

lazione della Parola di Dio nel modo più alto. La Parola di Dio, ispirata dallo Spirito Santo nell'evento salvifico, rimane ispirata anche nel corso della celebrazione, in ragione del mistero storico-salvifico ivi presente. Il memoriale liturgico restituisce-vivifica-attua il momento ispirativo della Parola di Dio.

3.3 Dimensione pneumatologica nella Parola celebrata

Dobbiamo tener presente che il momento celebrativo-liturgico costituisce un elemento ineliminabile nella dinamica della storia della salvezza. Non è aggiunto in un secondo momento, ma addirittura precede l'evento - come in Es 12 e nell'Ultima Cena di Gesù - dove il pasto pasquale anticipa profeticamente l'evento della liberazione/redenzione, e l'ordine di iterazione (Es 12,14; Lc 22,19) fonda la serie successiva serie rituale.

In secondo luogo, l'assemblea liturgica, costituita memoriale delle assemblee culturali storico-salvifiche, comporta la presenza di Cristo (SC 7), che si riverbera nella celebrazione della Parola: «*Sempre nella sua parola è presente il Cristo, che attuando il suo mistero di salvezza, santifica gli uomini e rende al Padre un culto perfetto*» (ILM 4). Ma tutto ciò è da rapportarsi al fatto che la celebrazione è presenza e azione dello Spirito Santo. La preghiera di invocazione dello Spirito Santo (epiclesi) è sempre accompagnata dall'azione operante dello Spirito (paraclesi): «*La Parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo, e manifesta quell'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini*» (ILM 4). Pertanto, per mezzo della presenza dello Spirito, la Parola di Dio nella celebrazione si fa sacramento, cioè la sua proclamazione è efficace. E la celebrazione arricchisce ed esplica le virtualità e le potenzialità della Parola (ILM 3).

3.4 La partecipazione: dimensione vitale..

Per il cristiano la preghiera per eccellenza è la liturgia, dove sono inglobate tutte le altre modalità. Mentre la scienza biblica non potrà mai essere di tutti, a tutti i fedeli

è dato di celebrare la Parola di Dio, cioè di pregarla nel massimo dei modi. In questo modo la Parola di Dio, celebrata e pregata, penetra nel cuore dei partecipanti, i quali da *auditores Verbi* sono portati ad essere *factores Verbi*. La celebrazione compie il *munus* di riscrivere nella vita dei fedeli il più genuino contenuto della Parola di Dio. Essa diventa un mezzo insostituibile per stabilire l'interpretazione cristiana della vita e formare personalità veramente cristiane.

Questa mutua relazione tra Parola e vita avviene attraverso la modalità liturgico-celebrativa della «partecipazione» (cfr SC 14.21.48). Senza la partecipazione non si può attuare il mistero celebrato a bene dei fedeli, nè i fedeli possono collaborare perchè la Parola ritorni a Dio carica dei motivi per cui è venuta: *«Tanto più viva è la partecipazione dei fedeli all'azione liturgica, quanto più profondamente nell'ascolto della Parola di Dio in essa proclamata, i fedeli stessi si sforzano di aderire al Verbo di Dio» incarnato nel Cristo, impegnandosi ad attuare nella loro vita ciò che hanno celebrato nella liturgia e di rincontro, a trasfondere nella celebrazione liturgica il loro comportamento quotidiano»* (ILM 6). Mediante la partecipazione si attua la sutura tra liturgia e vita dei fedeli, che dalla stessa Parola celebrata sono mossi a corrispondere allo Spirito Santo, che decodifica la Parola, attuandola nell'esistenza personale.

E tutto questo avviene in virtù dello Spirito. È lo Spirito che personalizza la Parola, in quanto *«a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della Parola di Dio viene detto per l'intera assemblea dei fedeli»* (ILM 9). Ed è lo Spirito che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta, si attui nella vita: *«Quando pertanto Dio rivolge la sua Parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione in "Spirito e verità" (Gv 4,23). È infatti lo Spirito Santo che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi nella vita, secondo quel detto "siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori" (Gc 1,22)»* (ILM 6). La partecipazione è azione divino-umana, atto sinfonico, circuito energetico tra Spirito e vita

dei fedeli. In questo modo si attua una osmosi vitale tra la celebrazione del mistero e i contenuti della Parola di Dio.

Infine l'annuncio e l'ascolto da parte dell'assemblea esigono di concretizzarsi in un nuovo annuncio: *«A loro volta tutti i fedeli, che ... sono divenuti nello Spirito annunziatori della Parola di Dio, una volta ricevuta la grazia di ascoltare questa Parola, devono farsene annunziatori nella chiesa e nel mondo, almeno con la testimonianza della loro vita»* (ILM 7). La Parola, che nella celebrazione diventa un nuovo evento, con una nuova insospettata efficacia, si realizza a favore della chiesa, cioè è in vista dell'annuncio e della testimonianza.

Conclusione

1. Nella celebrazione, la Parola di Dio si situa di nuovo nel popolo culturale e sacerdotale per il quale e nel quale è stata pronunciata e ascoltata. Questo popolo decodifica la Parola per donarle virtualità nuove e interpretazioni autenticamente esistenziali, arricchendola di una nuova insospettata efficacia. Essa diventa celebrazione dei mirabilia Dei che si attuano nell'hodie celebrativo.

Il contesto liturgico è frutto della Parola di Dio, perchè senza di essa un'assemblea di convocati sarebbe un semplice agglomerato di persone. Ma a sua volta tale contesto ingloba ogni tipo di comunicazione della Parola stessa e assimila ogni tipo di esegesi, in un clima di festa, di venerazione e di culto della Parola, che viene così proclamata nelle sue prerogative originarie. Nel contesto liturgico essa assume le dimensioni tipiche della celebrazione, diventando azione di santificazione (dimensione aghiasmica o discendente) e azione di rendimento di grazie (dimensione dossologica o ascendente).

2. La Parola di Dio è costitutivamente finalizzata alla celebrazione. Ed è la celebrazione che rende il contenuto della Bibbia parola efficace. La celebrazione compie il servizio di scrivere nell'oggi esistenziale dei singoli e delle comunità il contenuto più genuino della Parola di Dio. I testi eucologici e i canti sono costruiti con elementi tratti dalla Parola di Dio e i riti stessi sono lo sviluppo logico dei con-

tenuti della Parola. La celebrazione diventa luogo tipico per veicolare la Parola che da scritta è proclamata e celebrata.

3. Il valore teologico della liturgia della Parola è correlato alla spiritualità liturgica della medesima. La Parola di Dio assume il suo valore dalla presenza di Cristo: è lui stesso che parla; è Lui il centro della storia della salvezza ed in lui tutto riceve unità. Ispirata dallo Spirito, rimane ispirata ed energetizzata dallo Spirito in virtù del memoriale liturgico. Così essa diventa una nuova, efficace proclamazione degli eventi salvifici, perchè si attuino nel popolo dei credenti, e questi ne diventino testimoni con la vita.